

# CRONOLOGIA "CASO GLADIO": fatti e misfatti!

9/3/95

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI · DOCUMENTI

12<sup>a</sup> SEDUTA

GIOVEDÌ 9 MARZO 1995

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

*La seduta ha inizio alle ore 18,15*

## COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che dopo l'ultima seduta sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione i deputati Fragalà e Zani in sostituzione rispettivamente dei deputati Pasetto e Angius, dimissionari.

Comunico altresì che il generale Ceniccola, i prefetti Rossano, Pisasale, Barbati e Serra e il direttore del Sisde, generale Marino, hanno restituito il resoconto stenografico delle loro audizioni apportandovi correzioni di carattere meramente formale.

Comunico che l'Ufficio di Presidenza allargato nella sua riunione del 22 febbraio ultimo scorso ha deliberato la nomina a consulenti del professor Ettore Palmieri, docente universitario, nonché dei magistrati Giampaolo Di Leo e Leonardo Leone De Castris. Per i due magistrati l'assunzione dell'incarico è subordinato al parere favorevole del Consiglio superiore della magistratura che ritualmente è stato richiesto.

L'Ufficio di Presidenza ha inoltre deliberato il conferimento di specifici incarichi di studio ai dottori Antonio Rizzo, Paolo Miggiano e Aldo Sabino Giannuli.

## DELIBERAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 20 DEL REGOLAMENTO INTERNO

PRESIDENTE. Il Procuratore della Repubblica di Bologna ha richiesto copia integrale dei resoconti stenografici delle audizioni svolte nell'ambito dell'inchiesta sulla Uno bianca. Propongo, ai sensi dell'articolo 20 del regolamento interno, che tale richiesta venga accolta.

Faccio presente che il nostro consulente dottor Di Pietro si è recato presso le procure di Bologna, Rimini e Pesaro dove ha potuto ottenere documentazione. Vi è quindi un'atmosfera di collaborazione reciproca

Vi è stato un approfondimento dell'indagine in questo senso?

Quale spiegazione daresti del mancato ritrovamento dei verbali?

La terza domanda riguarda più specificamente la dinamica della strage. Secondo la testimonianza di Alessandro Marino, presente in via Fani al momento dell'agguato, un motociclista a bordo di una Honda aprì il fuoco e alcuni proiettili attinsero il ciclomotore dello stesso testimone. La testimonianza, giudicata dal magistrato Santiapichi «una versione lucida degli eventi», parla di una «moto Honda di colore blu di grossa cilindrata sulla quale erano due individui, il primo dei quali coperto da un passamontagna scuro e quello dietro che teneva una mitra di piccole dimensioni nella mano sinistra, sparò alcuni colpi nella mia direzione, tanto che un proiettile colpiva il parabrezza del mio motorino» (sentenza Moro 1 e Moro bis, 24 gennaio ] 1993; atti della X legislatura, Moro, fascicolo 35, pagina 801).

Risulta rispondente al vero che la motocicletta venne identificata insieme al conducente e che questo, un extraparlamentare, venne ritenuto estraneo ai fatti? (L'informazione è contenuta nelle dichiarazioni di Cosiga ai giudici Marini e Ionta rilasciate il 30 novembre 1993; in atti della XI legislatura, Moro, fascicolo 7/1, pagina 25 - documento riservato).

Chi operò il riconoscimento e quando?

Sempre in ordine allo scenario del 16 marzo, il colonnello Guglielmi del Sismi, il 16 marzo 1978 si trovava nei pressi dell'agguato e non diede una spiegazione pienamente convincente della sua presenza (se non erro parlò di un invito a pranzo in un orario piuttosto insolito). Peraltro egli dichiarò di non essere in servizio a Roma in quel periodo ma di essere stato assegnato solo nel giugno 1978 ad un nucleo del Sismi di stanza a Fiumicino.

Sulla presenza di Guglielmi in via Fani, una memoria del deputato Luigi Cipriani in data 3 maggio 1991, al quale l'ufficiale del Sismi Pierluigi Ravasio aveva rilasciato una intervista, offre invece una interpretazione molto differente che, a parte un certo carattere fantasioso, ci sembra importante perché retrodata, rispetto alle dichiarazioni di Guglielmi, la sua assegnazione al nucleo Sismi di stanza a Fiumicino.

Dalla nota del Cipriani emergerebbero due circostanze di grande rilevanza: 1) il fatto che lo stesso Guglielmi, Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte operavano a Roma già al tempo del rapimento e del sequestro di Moro; 2) l'ammissione, da parte del Ravasio, di un legame tra il Sismi e la banda della Magliana già nella vicenda Moro (legame che verrà registrato anche nelle indagini della magistratura a proposito dei decessi seguiti alla strage di Bologna nell'agosto 1980). Si identificerebbe peraltro una complessa zona grigia attiva nel rapimento, retroterra dell'attività di uomini quali Carmine Pecorelli e, soprattutto il falsario Antonio Chichiarelli, autore del falso comunicato n.7.

Su quali di questi aspetti le più recenti indagini hanno registrato dei progressi?

A proposito del covo di via Montalcini viene affermato, anche nelle sentenze della Corte d'assise, che si sarebbe trattato del luogo dove fu tenuto prigioniero Aldo Moro. È da rilevare però che negli atti del processo esiste una perizia svolta con sofisticati metodi scientifici che porta a ritenere che il leader democristiano sia stato tenuto prigioniero in almeno due posti diversi.

La sentenza di archiviazione del procedimento relativo al ritrovamento di via Monte Nevoso nel 1990 (procura di Roma, magistrato Giudiceandrea, 28 gennaio 1992) parla del «rafforzamento delle ipotesi di eterodirezione delle Brigate rosse». Il giudice fa discendere l'ipotesi da alcune considerazioni, quali:

- la necessaria o almeno probabile esistenza in qualche sede degli originali delle fotocopie reperite;
- la mancata pubblicizzazione da parte brigatista dei manoscritti di Aldo Moro da cui emergono «implicito riferimento all'operazione Gladio» nonché «la lucidità e la razionalità che furono proprie dell'onorevole Moro durante il sequestro»;
- tale incomprensibile comportamento omissivo da parte delle Brigate Rosse poteva e può consentire l'ipotesi di utilizzo delle stesse da parte di "centri esterni, di qualsivoglia genere, operanti, se del caso, in un più ampio e composito scenario internazionale e, evidentemente, non in sintonia con le prospettive politiche che erano proprie delle scelte dell'onorevole Moro (governo di solidarietà nazionale)».

A vostro giudizio, in una valutazione complessiva della vicenda del rapimento, del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro, quale posto occupa questa considerazione sul «rafforzamento delle ipotesi di eterodirezione delle Brigate rosse», che lascia uno spazio ampio e ancora non sondato all'indagine e alla ricerca?

Vorrei dire che su questo problema si diffondeva in particolare la nostra relazione del 1992.

Vi risulta corrisponda a verità quanto riportato di recente dal giornale l'«Unità» relativamente a un viaggio di una pattuglia del Sisde in Nicaragua per avere un contatto con il brigatista latitante Alessio Casimirri, già condannato all'ergastolo? È legittimo il sospetto che questo viaggio nasconderebbe l'avvio di «una sorta di trattativa informale», come scrive il giornalista, con il Casimirri?

È stata richiesta l'extradizione del Casimirri dal Nicaragua e, qualora ciò non fosse avvenuto, perchè?

Esiste, a vostra conoscenza, una relazione tra questo viaggio e l'arresto di Germano Maccari?

Di infiltrazione dei servizi segreti nelle Brigate rosse in questi anni si è parlato più volte. Ne hanno parlato, senza scendere in particolari, il generale Vincenzo Morelli nel libro «Anni di piombo» del 1988 (pagina 64), il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa alla Commissione Moro (volume IV pagina 250), il generale Giovanni Romeo il 22 novembre 1990 alla Commissione stragi (volume VI, pagina 63).

Il Romeo chiese la seduta segreta ma vi fu una fuga di notizie e le dichiarazioni furono riportate sulla stampa (A. e G. Cipriani, Sovranità limitata, pagine 213-214).

In quali occasioni, interrogando gli imputati, avete avuto il dubbio, il sospetto o la certezza che si trattasse di infiltrati?

In un'intervista rilasciata a «Panorama» del 3 marzo scorso il dottor Riccardo Malpica, già capo del Sisde, sostiene di essere a conoscenza, «al di là di ogni ragionevole dubbio», del nome di colui che contribuì largamente alla stesura dei documenti e dei comunicati brigatisti durante il sequestro di Aldo Moro e, dunque, fu probabilmente una delle menti del movimento terrorista in quella fase.

stava leggere i documenti per capire che intenzioni avevano, cosa volevano fare, dove volevano arrivare.

PRESIDENTE. Questa è una mia antica convinzione. Se, anziché parlare di farneticanti proclami delle Brigate rosse si fossero studiati con attenzione i loro documenti, si sarebbe capito dove volevano andare a parare.

MARINI. Franceschini quindi dice cose ben chiare. Poi abbiamo avuto le dichiarazioni, che mi sembra siano state trasmesse a questa Commissione, di alcuni soggetti che hanno parlato di infiltrazioni delle Brigate rosse. Riteniamo che la questione sia abbastanza chiara.

Vi è poi un aspetto molto delicato che riguarda il procedimento contro Antonio Nirta e che si riferisce ad Alessio Casimirri. Dobbiamo decidere tra due versioni acquisite al processo. Secondo la prima Antonio Nirta era il confidente di un certo capitano dei carabinieri che operava nel settore dei sequestri di persona. Nirta avrebbe fatto fare una serie di operazioni a questo ex capitano dei carabinieri.

Poi si dice che Antonio Nirta sarebbe stato messo a via Fani per partecipare al sequestro Moro.

PRESIDENTE. C'è un articolo su «L'Europeo».

MARINI. Secondo un'altra ipotesi, Antonio Nirta avrebbe fatto compiere operazioni all'ex capitano dei carabinieri che a sua volta, si sarebbe accorto che l'uomo fermato non era un comune sequestratore di persone ma addirittura un terrorista che si identificava in Alessio Casimirri e, resosi conto che si trattava di un brigatista riuscì a sapere che stava organizzando non un comune sequestro ma il sequestro del Presidente della Dc Aldo Moro e allora lo passò al Sismi. Il Sismi gli avrebbe fatto fare l'operazione, lo avrebbe avuto come infiltrato, avrebbe saputo tutto quel che voleva sapere su via Fani e sulla prigione di Moro e poi lo avrebbe fatto fuggire all'estero.

PRESIDENTE. Non avete risposto alla domanda relativa al colonnello Guglielmi e al momento in cui entra a far parte della struttura operativa con Musumeci e Belmonte. Avete fatto degli accertamenti?

IONTA. La questione relativa a Guglielmi fa parte, come è facile intuire, del processo contro ignoti, nel senso che vi è una iniziale attività svolta dal collega De Ficchy che ha seguito all'inizio il problema, attività che ha portato anche all'identificazione di questo Guglielmi.

La questione è delicata per i riflessi di recenti articoli di stampa che fanno riferimento a questa vicenda. Non vorrei sembrare reticente.

PRESIDENTE. Valuti lei quel che ci vuol dire.

IONTA. Diciamo che in alcuni articoli di stampa di un paio di settimane fa si fa riferimento alla posizione di Leonardi e si adombra una possibile ridotta reazione del maresciallo Leonardi di fronte ad una sorpresa che si sarebbe verificata al momento dell'agguato, Dopo la pubbli-

cazione di questo articolo, ne è apparso un altro, credo pochi giorni fa, sul settimanale «L'altra Repubblica» in cui si fa la deduzione ulteriore, secondo la quale la scarsa reattività del maresciallo Leonardi sarebbe dovuta al fatto che come interlocutore in forma aggressiva vi sarebbe appunto questo colonnello Guglielmi.

Per rimanere a quel che risulta in questo momento, si può dire che, per stessa ammissione del Guglielmi sentito all'epoca dal dottor De Fichy, egli si trovava nelle immediate vicinanze dell'agguato di via Fani perchè invitato a pranzo da un collega. Se non ricordo male, è stato compiuto un accertamento per verificare l'esistenza di questo collega e in effetti risulta che abiti a via Stresa.

PRESIDENTE. Non so se è un falso ricordo, ma mi sembra che questa persona abbia detto in un interrogatorio che il Guglielmi andò a casa sua e gli disse che voleva mangiare da lui.

IONTA. Non ricordo questi termini specifici. quel che ricordo è che ha detto di aver ricevuto l'invito a pranzo e che, in previsione di questo invito, aveva iniziato ad avvicinarsi alla casa intorno alle 9,30 di mattina. È stato fatto un accertamento anche sulla sede di servizio.

Non so essere più preciso, ma se la Commissione vuole è possibile fare un riscontro più immediato. Mi pare di ricordare che fu allora accertato che Guglielmi in quel periodo non era al Sismi e che l'ingresso di Ravasio al Sismi sarebbe successivo all'omicidio Moro. Quindi, anche la parte che riguarda il collegamento tra Ravasio, Guglielmi e così via, è affaticata da una serie di indicazioni di stampa che forse tendono un po' ad eliminare il problema delle date. Occorre fare una verifica molto seria su questo punto.

A me sembra di ricordare che Ravasio entrò in epoca successiva rispetto all'omicidio Moro e, anche quando parla delle ricerche della prigione, si riferisce comunque a fatti successivi all'omicidio di Aldo Moro.

Credo di ricordare che Ravasio abbia detto che vi sarebbe stata una attivazione per rintracciare la prigione quando ancora Moro era vivo. Se poi la Commissione ha necessità di più precisi riferimenti, possiamo fornirli.

PRESIDENTE. Forse avremo bisogno di ulteriori approfondimenti. Vi sono novità sul rullino di fotografie che sarebbe sparito in sede giudiziaria?

PRIORE. Rispetto a quanto svolto e scritto nel Moro *quater* non credo vi siano ulteriori novità. Fu svolta una indagine sul comportamento del magistrato Infelisi e di un funzionario di polizia, ma non emerse nulla.

PRESIDENTE. Emersero dei viaggi in Calabria.

PRIORE. Sì, vi furono allontanamenti dalla sede dell'ufficio e così via, ma nulla di più, nel senso che non credo sia stato accertato qualcosa di più grave oltre quello smarrimento.